

Il presidente Blangiardo: «Segnali allarmanti. In generale la partita economica per l'Italia è difficile, ma rimane aperta»
La guerra dei dazi fra Stati Uniti e Cina, l'improvvisa frenata tedesca e l'Europa in affanno sono elementi di preoccupazione

Anche l'Istat comincia a vedere nero «Ora l'Italia rischia la stagnazione»

Nicola Lillo / INVIATO A RIMINI

L'economia italiana è a rischio stagnazione. È la prima volta che il presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo dice chiaramente quali sono i pericoli per il nostro Paese. L'uomo scelto dall'ex governo gialloverde è stato finora cauto, anche con le comunicazioni ufficiali dell'istituto che presiede. Adesso invece si espone con chiarezza, prima con un'intervista poi in un incontro al **Meeting di Rimini**.

La sua, spiega, è un'interpretazione dei dati. «Ci sono segnali che arrivano dalla produzione industriale e dal Pil, che vanno nella direzione di una stagnazione. Ce ne sono altri, legati per esempio all'export e ancor più all'occupazione, almeno in termini quantitativi, che seppur

non esaltanti sono quanto meno positivi – dice a **ilsussidiario.net** – In generale la partita economica per l'Italia è difficile, ma resta aperta». Basta guardare i dati per capire quale sia la situazione del nostro Paese, che si avvia verso un autunno incerto e una manovra economica complicata.

A giugno c'è stata infatti una frenata della produzione industriale, con l'indice sceso dello 0,2% rispetto a maggio (-1,2% anno su anno): la flessione più ampia riguarda la fabbricazione dei mezzi di trasporto (-7,6%) e nelle industrie tessili, di abbigliamento e accessori si registra un -7,1%. Per quanto riguarda il Prodotto interno lordo invece siamo alla crescita zero, una fase di stagnazione che prosegue ormai dallo scorso anno. Il Pil nel secondo trimestre dell'anno si è infatti fermato, dopo una leggera risalita nei primi tre

mesi.

Ma ci sono anche alcuni dati positivi, che riguardano – come ha detto il presidente dell'Istat – le esportazioni e l'occupazione, anche se in quest'ultimo caso non si tratta di un aumento qualitativamente di buon livello. A questo si aggiunge il clima di fiducia dei consumatori, leggermente aumentato a luglio. Il contesto internazionale è però tutt'altro che favorevole. La guerra dei dazi tra Stati Uniti e Cina, l'economia europea che non decolla e l'ombra della recessione in Germania rendono tutto più complicato. La situazione non è da sottovalutare e il momento difficile dei tedeschi potrebbe avere ricadute anche su di noi: la Germania è infatti il partner commerciale più importante per l'Italia (58 miliardi di export solo nel 2018).

Ancor più complesso, e inspiegabilmente sempre meno dibattuto, è il problema

demografico. L'Italia sta infatti per registrare un nuovo record negativo per la natalità. Nei primi tre mesi del 2019 il numero dei nati è sceso del 2%, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, dove si era già registrato il valore più basso di sempre. «Abbiamo una popolazione sempre più anziana – spiega Blangiardo – oggi le persone con almeno 90 anni sono 800 mila, secondo previsioni ragionevoli fra trent'anni saranno 2,5 milioni in un paese di meno 60 milioni di abitanti. A gestire anche solo la sanità qualche problema lo si avrà, visti i numeri».



Il porto di Genova, uno dei motori dell'economia del Nord del Paese



Peso: 36%